



LA SPOSA CADAVERE

Film di animazione
DI TIM BURTON e
MIKE JOHNSON

Titolo originale: "The corpse bride" ...Sceneggiatura: Caroline Thompson, Pamela Pettler, John August ...Fotografia: Pete Kozachik ...Montaggio: Chris Lebenzon, Jonathon Lucas ...Musiche: Danny Elfman Scenografie: Alex McDowell, Nelson Lowry ...Produzione: Warner Bros Prod. ...Distribuzione: Warner Bros ...Usa 2005 - colore 75'

A distanza di pochi giorni dall'uscita di *La fabbrica di cioccolato* arriva dello stesso regista, Tim Burton, un altro gioiello: *La sposa cadavere*, segno di un momento felice del prolifico autore di *Edward, mani di forbici*. Si tratta, dopo *Nightmare Before Christmas*, del secondo film in «stop-motion» di Burton.

L'ha praticamente girato in contemporanea con *La fabbrica di cioccolato*, smontando la sera con gli attori in carne ed ossa e riprendendo la notte con i pupazzi animati. E *La sposa cadavere* è a tutti gli effetti un coloratissimo film notturno in «bianco e nero».

Le atmosfere cupe e vittoriane della città dei vivi fronteggiano quelle festose, sgargianti, anarchiche della città dei morti. Due giovani si devono sposare per accontentare le opposte esigenze delle rispettive famiglie: i Van Dort (ricchi imprenditori del pesce in scatola in cerca di un posto al sole nella società riconosciuta); gli Everglot (aristocratici spiantati che si giocano la figlia in matrimonio per sollevarsi economicamente).

Alle prove di matrimonio il giovane Victor (faccia di Johnny Depp) non riesce a dire la formula e scappa nella foresta per ripeterla a memoria. Ci riesce e infila l'anello sul ramoscello di un tronco creduto secco. Questo si anima e dall'aldilà una sposa cadavere (Helena Bonham Carter) s'affaccia. Victor si trova catapultato nel mondo dei morti e diventa sposo per caso di una donna in eterna attesa.

L'estro poetico e l'immaginario ribaltato di Tim Burton prende il volo in questa fiaba popolare di tradizione russa, resa «concreta» e frenetica dalle capacità artigianale delle maestranze hollywoodiane. Il lavoro sugli ambienti (vittoriana la città dei vivi, alla Gaudi quella dei morti) e sui personaggi (calati in un carosello di assoluta varietà) è incredibile.

Il ribaltamento è una costante di Burton e il suo festante mondo dei morti ci ricorda quello del compianto Sergio Citti (soprattutto in *Mortacci*) che, senza saperlo, condivideva, da poeta, una stessa formulazione della «vita».

Dario Zonta

Film d'animazione, sogno del cinema di essere «mondo», non copia della realtà, ma soggetto attivo che interferisce con la terra dei vivi, *Corpse Bride* di Tim Burton e Mike Johnson arriva nelle sale dopo il trionfo di Venezia 2005 (fuori concorso), dove era accompagnato dai registi e dall'attrice Helena Bonham Carter, voce (non da noi) della protagonista. Se c'è un'opera che sa rievocare lo shock disneyano dell'invisibile che prende forma, della trasmutazione di corpi morti in creature vive - rivolta e rivoluzione lirica - il suo titolo è *La sposa cadavere*, da oggi nelle sale italiane.

In scena, pupazzi di plastilina animati in stop-motion, 24 riprese al secondo, movimenti impercettibili fotografati a ripetizione e che riproducono idealmente il lavoro su carta dei disegnatori storici. L'effetto è un'azione a piccoli scatti, segno distintivo dell'universo capovolto dell'ideatore di *Nightmare before Christmas*, luogo del «doppio» umano, paese del contro-Natale, abitato da folletti nascosti in un tronco d'albero. Qui siamo proprio nell'aldilà, l'underground «infernale», il sottosuolo di una foresta sepolta dalla neve, mondo dei cartoni animati... colore, movimento, musica, baldoria di mostri e di incubi. All'opposto, nella terra dei vivi - la realtà - è quella grigia e nebbiosa di chi sacrifica tutto per denaro, come la famiglia Everglot, aristocratici ridotti sul lastrico e decisi a dare in sposa a un «nuovo ricco» la figlia Victoria.

Tim Burton non solo è co-regista della *Sposa cadavere* ma è soprattutto l'artefice di filiformi personaggi dark, inventati quand'era disegnatore Disney, scarabocchiati sui quaderni, illustrazione di piccoli meraviglio, si racconti macabri, raccolti in *Morte malinconica del bambino ostrica* (Einaudi). Fantasma del giovane Tim, quando viveva nelle casette a schiera dei suburbi e si sentiva così diverso da rifugiarsi in un popolo di cani-frankeinstein, bambine con i chiodi al posto degli occhi e ragazzi dalle mani di forbice.

e-mail: info@cinemagaribaldi.it
www.cinemagaribaldi.it

come Edward, l'incantevole umanoide Johnny Depp, che qui fa parlare Victor Van Dort, il promesso sposo di Victoria.

Sosia di Depp e di Burton con il ciuffo nero e gli occhioni spalancati e tristi, vittima di orrendi genitori, imprenditori di pesce in scatola, dai sentimenti volgari tanto quelli degli aristocratici Everglot, Victor si innamora, corrisposto, di Victoria. Complice un pianoforte, strumento che celebrò l'unione di un'altra celebre coppia, Mickey Mouse e Minnie. E anche se i due ragazzi detestano l'idea del matrimonio combinato e consegnato alla cerimonia di un prelado grifagno, si sposeranno, ma...

La musica dell'alter ego di Burton, Danny Elfman, accompagna la discesa all'inferno di Victor, che ha involontariamente sposato un grazioso cadavere, la ragazza dalla bocca rossa e la pelle blu, bella e putrefatta. Victor le ha infilato l'anello d'oro nella mano secca come un arbusto pensando a Victoria. Sprofondato nella città dei trapassati, Victor si trova al centro di un musical, il sabba dei demoni allegri, mezzi-umani e scheletri danzanti in omaggio alla prima Silly Symphony, *The Skeleton Dance*, del 1929, tanto per dire l'humor nero di Walt Disney. Prima di Tim Burton, Eisenstein citò la danza degli scheletri dell'amico Walt in *Que viva Mexico!*. Danza macabra di un cuore che non batte ma si spezza lo stesso, per amore.

Il dolore di chi è stato separato dalla linea d'ombra della morte si trasforma in gioia, sfrenata quando il popolo dell'aldilà toina nella terra dei vivi per il matrimonio di Victor con la sposa cadavere. Il nipotino riconosce nell'essere decomposto il nonno, la vedova il marito, la figlia il padre... e in un abbraccio collettivo il cinema live si fonde con le creature di cartone. Anche se è debitrice delle creature lunari di *Nightmare before Christmas*, *Corpse Bride* ha un nuovo incanto, la struggente solitudine di corpi, i cartoon, la sposa morta con il suo velo di ragnatela, senza pace, in eterna attesa.

Lo stile gotico, lo scenario vittoriano si fondono con un'architettura dell'est Europa (la storia nasce da fiabe popolari e da meno fiabeschi pogrom ucraini) e sembra di stare a Praga, sul ponte magico di Kafka mentre sotto le tombe si entra nei labirinti di Gaudi insieme a ragni parlanti, occhi fuori dalle orbite, figure mutanti, vermi-pagliaccio, prospettive sbilencate di Lowcraft e un bacio alla *Via col vento*. La sposa cadavere si disintegrerà in un volo di farfalle sullo sfondo della luna quando lei, la bella infelice, lascerà il posto e l'anello a Victoria e alla terra dei vivi. Burton s'inchina alla standing ovation.

MARIUCCIA CIOTTA

ESE L'ALDILA fosse più allegro, più vivo, più colorato, soprattutto infinitamente più libero del nostro smorto al di qua? E se le spoglie dei nostri cari sopravvivessero,

per così dire, in un susseguirsi di cocktail e di danze fra teschi canterini, vermi buontemponi, cagnolini scheletrici ma affettuosissimi (sissignori, quando muoiono anche le nostre amate bestiole finiscono proprio dove finiamo noi)?

Mettere in immagini un ribaltamento simile non è da tutti, ammettiamolo. Ma siamo certi che proprio questa premessa così paradossale ha spinto Tim Burton verso la fiaba ebreo-russa adattata con grande libertà nel sofisticato e vorticoso *La sposa cadavere*. Nel mondo in cui vivono Victor e la sua promessa sposa Victoria, anche visivamente a

capallo fra la Praga di Kafka e la gelida Inghilterra vittoriana, le passioni sono infatti bandite e con esse le luci, i colori, il calore. Ma quando il loro matrimonio combinato si scombina, lui figlio di nuovi ricchi senza status, lei figlia di vecchi nobili spiantati, accade l'incredibile. Vagando sconsolato per i boschi, la fede nuziale in mano, il timido Victor si ritrova infatti "sposato" senza volere a una giovane un po' frollata ma ancora assai sexy, defunta proprio nel giorno delle nozze.

Un guaio per il povero Victor, che sull'altare si era scoperto innamorato della timida Victoria, vittima come lei di convenzioni e accordi fra

adulti. Ma intanto Emily la sposa cadavere, che timida non è, lo trascina sottoterra dove - sorpresa! - si va di canzone in balletto, rallegrati dalle musiche

spirite del fedele Danny Elfman (sempre efficace anche se meno ispirato del solito). E da una folla di creature bizzarre che citano un po' Edward Gorey e il Disney delle *Silly Symphonies*, un po' i dolci e macabri *freaks* che Tim Burton scabocchiava sul suo tavolo di disegnatore emarginato alla Disney, prima che quel caravanserraglio confluisse in *Beetlejuice* e soprattutto nelle figurine che accompagnano i suoi versi (*Morte malinconica del bambino ostrica*, Einaudi).

L'incontro-scontro fra i due mondi, coi loro modi opposti di intendere l'esistenza (calcoli, regole e menzogne nell'aldiqua, danze, amorie bevute nell'aldilà), culmina in un faccia a faccia collettivo che sarebbe macabro se in quei

morti viventi grandi e bambini non riconoscessero i loro cari perduti, con incontenibile gioia reciproca. È il momento più alto di un film realizzato come il musical-capolavoro *Nightmare Before Christmas* con la nobile e antica tecnica dello "stop motion" (pupazzi veri, animati pazientemente fotogramma per fotogramma); ma più morbido, più smaltato, meno bizzarro e inquietante del precedente exploit animato di Burton. Anche perché nel frattempo la tecnica si è evoluta, il movimento è a tratti fin troppo perfetto. Ma questi forse sono sofismi. *The Corpse Bride* è comunque un regalo.

FABIO FERZETTI

APPENA usciti dalla genialità alisergica della "Fabbrica di cioccolato", abbiamo diritto a un altro film di Burton: un nuovo capolavoro, che parafrasa le eterne ossessioni di Tim nell'universo parallelo del cinema d'animazione. Anche la storia della Sposa cadavere mette in scena due universi, quello dei vivi e quello dei morti, e l'antica utopia della loro congiunzione ha trovato di rado una rappresentazione così felice. Libera lettura di una fiaba popolare russa, spostata in contesto vittoriano, la storia narra del matrimonio tra il vivo Victor e la graziosa morta Emily, destinato a durare finché vita non li separi. Rispetto a "Nightmare before Christmas", prototipo di un ipotetica serie dedicata ad Halloween, il film mostra i progressi compiuti dalla tecnica "fotogramma per fotogramma". A smentire chi considerava l'animazione un genere minore, c'è più cinema qui che nella maggior parte dei film dal vero: movimenti di macchina arditi, inquadrature inventive, quella sagace articolazione dei punti di vista che fa il cinema d'autore.

Come sempre in Burton, la vita va a nozze con la morte, il sorriso con quell'eccitante senso del "creepy" che fa un po' accapponare la pelle. Il Grand Macabre (macabro sì, ma tutt'altro che lugubre o sinistro) mette in contrapposizione mondo dei viventi e mondo dei trapassati: triste, ingessato e represso il primo, festosamente anarchico e rumoroso il secondo. Colorato, soprattutto. Per le sfumature cromatiche dell'aldilà, Tim si è ispirato a Mario Bava; mentre Ray Harryhausen, pioniere della stop-motion, è il papà spirituale dell'intera impresa: tanto da essere evocato - in via un po' subliminale - nella marcia del pianoforte suonato da Victor. Le citazioni abbondano; dalle "Silly Symphonies" di Walt Disney (la danza degli scheletri) a "Via col vento", a una quantità indefinita di musical. Morti o no, *La sposa cadavere* è puro divertimento per il pubblico infantile, col suo contorno di buffi trapassati e animali (il verme, il cane tutt'ossa) che non spaventano nessuno. Ma se si può parlare di film d'animazione "adulto" è perché Burton

sfiora anche, con intensa delicatezza, temi importanti come il lutto, la difficoltà d'amare, i pregiudizi, la difesa dei sogni contro i tutori della vita grigia.

ROBERTO NEPOTI

Timido sposino inciampa nel bosco e infila la vera di nozze nel dito di una morta: che guaio, soprattutto gli scheletri hanno un cuore. Non importa sapere della tecnica della stop motion che Burton usa per i suoi pupazzi di plastilina, il risultato è fantastico. Da un'antica favola dark ebraica l'autore al *Ciocolato* offre un film macabro, divertente, una silly symphony coi vermi tra gli occhi. Pura armonia: non solo per citazioni (*Via col vento*, Topolino, Bava) e per riferimenti alti (Joyce, Spoon River), né per i trucchi ispirati al genio Harryhausen; perché Tim crede più nell'aldilà festoso e colorato che nei vivi grigi e vittoriani e il senso del gotico si sposa alla fiaba con la festa finale capolavoro. La tenerezza della morte, la coniugazione di un controsenso che diventa una fiaba morale con un tasso di fantasia impagabile, mix perfetto di horror, ritmi, humour. Non perdetelo, è un delitto.

VOTO. 10

MAURIZIO PORRO

••• SUPERANDO se stesso e le straordinarie trovate che animavano "Nightmare before Christmas", Tim Burton e il socio Mike Johnson hanno regalato alla platea veneziana il più bel film della 62^a Mostra del cinema. Adattando una favola ebraica russa, il film è incentrato sul matrimonio tra una famiglia nobile ma decaduta e una famiglia arricchita ma rozza, quella dei pescivendoli Van Dort. Mentre il villaggio mormora, le prove delle nozze si rivelano un fallimento, ancorché tra il sensibile e impacciato Victor e la virtuosa Victoria scocchi la scintilla nei pochi attimi di frequentazione. Quando il prete gli impone di comportarsi decorosamente, l'imbronato vaga per il bosco, prova la formula di rito, e con l'anello nuziale "impalma" un ramo... che è invece la mano di una donna uccisa il giorno delle nozze dal "marito" predatore. Trascinato (in una scena che ricorda "Sleepy Hollow") nell'aldilà, tenta di tornare dalla sua promessa sposa ma è ostacolato dal cadavere, che rivendica la legittimità dell'unione. Per salvare capra e cavoli, il matrimonio "misto" andrà celebrato anche sulla terra, consentendo ai morti di farvi brevemente ritorno, mentre Victoria è nel frattempo promessa in sposa a un cicisbeo che sembra un cacciatore di dote. I balletti con gli scheletri ricordano le "Silly symphonies" del Topolino anni '30, mentre nel rutilante, esilarante ritorno sulla terra, alla moglie che obietta: "ma Albert, sei morto da 15 anni... un scheletro replica come Rhet Butler abbracciando Rossella O'Hara un fulminante: "francamente, cara, me ne infischio". I morti che ritrovano i vivi e le scene dell'aldilà consentono all'autore (che cita anche se stesso in varie occasioni) di dispiegare il suo

humour nero anglosassone con effetti irresistibili e battute tipo: "quale cadavere vuoi che sposi nostro figlio?", oppure: "cosa vuoi di più? Il respiro? Ma tutti prima o poi finiscono qui da noi".

"La sposa cadavere" è un capolavoro di stop motion, plastilina e arredi, con il mondo dei vivi virato grigio e l'aldilà allegro e coloratissimo. Tra occhi abitati da vermi, signori tagliati in due e altri scheletri che recano i segni della propria morte violenta, il regno dei morti per uno come Burton, con le sue visioni gotiche e macabre (leggere assolutamente "Morte del bambino ostrica e altre storie", raccolta di favole nere pubblicata da Einaudi), sembra Disneyland. Si ride, nel finale dolcissimo c'è spazio per la commozione, in una festa movimentatissima che rappresenta un gioiello da non perdere dai 7-8 anni all'eternità. Tenero, intenso, sembra a tratti una versione leggera (ma con sottotraccia non trascurabile) de "I morti" di James Joyce o di "Spoon river", arricchita nella versione originali dalle voci di Johnny Depp e degli inglesi Helena Bonham Carter, Emily Watson, Tracey Ullman, Albert Finney e di Christopher Lee, nei panni inquietanti del prete.

MARIO MAZZETTI

TIM Burton, il magnifico visionario, e il suo coregista Mike Johnson, hanno impiegato quasi dieci anni a realizzare «La sposa cadavere», e non stupisce: la vecchia tecnica di animazione detta stop-motion aggiornata con la tecnica computerizzata, la stessa con cui Burton produsse «The Nightmare Before Christmas», è molto complessa. La grafica è raffinata, gli effetti sono originali nel movimento come nell'atmosfera, la musica di Danny Elfman è bella; i pupazzi somigliano ai disegni infantili (braccia e gambe come bacchette), alle vignette satiriche del Settecento (anziani simili a pere, meloni o scope), alla pittura di Chagall (giovani con grandi occhi malinconici). È uno stile di rappresentazione ideale per il confronto del film tra il Regno dei Vivi e la Terra dei Morti: il primo stupido, triste, dominato dal grigio delle costrizioni dell'epoca vittoriana; il secondo vivace, colorato, euforico, popolato da scheletri allegri.

Toccante e aggraziato, «La sposa cadavere» arriva a un mix inconfondibile di divertimento e poesia. Corrisponde pienamente a quella caratteristica affascinante che ha fatto il sistematico successo di Tim Burton anche al box office: essere mai adulto e mai bambino, saper cogliere quella coesistenza di comico e di nero, di buffo e di spaventevole, di tenero e di allarmante prediletta non soltanto dai bambini.

Lietta Tornabuoni